

Rassegna del 16/05/2018

ASSOLAVORO

16/05/2018 **Sole 24 Ore** Brevi Dal Territorio - Assolavoro. In estate 28mila offerte di impiego ... 1

LAVORO

16/05/2018 **Corriere del Mezzogiorno Bari** Lavoro, l'allarme Cgil «Metà delle imprese costretta a innovare» - Imprese, avanti al rallentatore «In poche hanno innovato» *Fatiguso Vito* 2

16/05/2018 **Sole 24 Ore** Boccia no a retromarce su Jobs act e Impresa 4.0 - Boccia: «Jobs Act e Industria 4.0, no a retromarce» *Picchio Nicoletta* 4

16/05/2018 **Sole 24 Ore** Disponibile l'assegno di ricollocazione *M.Pri.* 5

16/05/2018 **Sole 24 Ore** Negli appalti limiti alle clausole sociali - Circoscritte le clausole sociali *Latour Giuseppe* 6

16/05/2018 **Sole 24 Ore** Prevalgono i vincoli dei contratti collettivi *Falasca Giampiero* 7

16/05/2018 **Sole 24 Ore** Privacy, trattamento dei dati su misura - Privacy con trattamento su misura *Imperiali Riccardo* 8

16/05/2018 **Stampa** Intervista a Vincenzo Boccia - Boccia: aumentare ancora il deficit porterebbe il paese allo schianto *Baroni Paolo* 10

WELFARE E PREVIDENZA

16/05/2018 **Italia Oggi** Cumulo, 500 pratiche verso la liquidazione *D'Alessio Simona* 12

16/05/2018 **Sole 24 Ore** Il cumulo è operativo tra dieci Casse e l'Inps *D.Col.* 13

ECONOMIA

16/05/2018 **Corriere della Sera** La Ue avverte su conti pubblici e migranti *Martirano Dino* 14

16/05/2018 **Mf** Intervista a Carlo Cottarelli - Cottarelli: programma carissimo *Cabrini Andrea* 17

16/05/2018 **Sole 24 Ore** Allarme Pil in Germania: in tre mesi si ferma a +0,3% - La Germania frena più del previsto *Bufacchi Isabella* 18

BREVI**Dal Territorio****ASSOLAVORO****In estate 28mila offerte di impiego**

Sono oltre 28mila le opportunità lavorative in arrivo con l'estate 2018, soprattutto nei servizi legati al trasporto e all'accoglienza per i turisti, dalla cura della persona, all'universo della comunicazione digitale. Secondo **Assolavoro**, le figure più richieste sono gli addetti ai servizi di terra in stazioni, porti e aeroporti, hostess e receptionist e nella ristorazione cuochi, aiuto cuochi, pizzaioli, responsabili di sala e camerieri. Molto richieste anche le nuove figure professionali legate alla comunicazione digitale, per promuovere eventi, come i social media manager, e l'Instafood consultant, che conosce bene i social media, ha nozioni di fotografia e passione per il cibo. Oltre 600mila persone in un anno accedono ad una opportunità di lavoro attraverso le Agenzie.



Economia Lo studio su aziende e competitività Lavoro, l'allarme Cgil «Metà delle imprese costretta a innovare»

di **Vito Fatiguso**

Un allarme moderato, ma pur sempre un allarme. A lanciarlo è la Cgil di Puglia, che attraverso una sua rilevazione sul mondo delle aziende e del lavoro ha tracciato l'attuale profilo di competitività delle imprese pugliesi. «Un'inversione di tendenza c'è - spiega il segretario regionale Pino Gesmundo - ma resta solo un aspetto congiunturale. Solo un quarto del totale delle aziende ha agganciato la ripresa e valorizza la filiera dell'export. La metà, invece, viene alimentata dal mercato interno ed è costretta al più presto a scommettere sull'innovazione del prodotto». Anche le assunzioni a tempo indeterminato sono dovute agli incentivi statali.

a pagina 2

Uno studio della Cgil fotografa la situazione di export e mondo del lavoro in Puglia
Il segretario Gesmundo: «I segnali positivi dovuti a un aspetto congiunturale»

Imprese, avanti al rallentatore «In poche hanno innovato»

La proposta

L'idea è di avviare un'agenzia statale per lo sviluppo sul modello ex Iri

I volumi

L'88,7% delle aziende ricade nella classe 1-9 addetti. Solo lo 0,1 % oltre le 250 unità

Gesmundo

Si fatica a creare lavoro stabile
Manca la prospettiva

BARI «Le recenti rilevazioni sull'economia pugliese indicano un'inversione di tendenza, ma è solo un aspetto congiunturale. Purtroppo, è ancora limitato, ovvero un quarto del totale, il numero delle imprese che ha agganciato la ripresa e valorizza la filiera dell'export. La metà, invece, viene alimentata dal mercato interno ed è costretta al più presto a scommettere sull'innovazione del prodotto e sulla ricerca di nuove formule commerciali». La fotografia di un 2018 che per la Puglia si apre con tante speranze è di Giuseppe Gesmundo, segretario generale della Cgil Puglia, che commenta gli esiti di uno studio interno sulla competitività del sistema produttivo regionale. Dal numero delle imprese a quello degli occupati; dal confronto con le altre regioni dell'Ue ai livelli di cassa integrazione si parla di una Puglia stretta tra difesa dell'esistente e speranza di rilancio.

«Abbiamo un numero limitato di aziende competitive — chiarisce Gesmundo — che riesce a stare sul mercato internazionale e che ha assimilato i concetti di industria 4.0 e tecnologia della filiera. Sono realtà, dalla meccatronica all'aerospazio, che entrano nella catena del valore. Tuttavia, per una vera inversione di tendenza la Puglia deve avviare una rivoluzione delle aziende che vivono con il mercato interno. Qui bisognerà attivare la leva degli investimenti con una regia statale che passi anche per l'avvio di un'agenzia statale per lo sviluppo. Quest'ultima, come proposto dalla Cgil, dovrebbe raggruppare tutte quelle risorse che non vengono spese sul modello dell'ex Iri. Magari, per il funzionamento, sganciata dalle influenze della politica».

Che la situazione dell'economia locale sia ancora in affanno lo si deduce dall'anda-

mento delle nuove assunzioni stabili. «Basti pensare — prosegue il sindacalista — che la gran parte delle trasformazioni contrattuali da tempo determinato a tempo indeterminato è legata agli incentivi statali per le nuove assunzioni. Finito quello il quadro peggiora». Infatti, nel periodo gennaio-agosto 2017 i contratti a tempo indeterminato sono stati 18.063 (su un totale di 82.651 avvenute in tutto il Mezzogiorno). Di queste 4.598 sono trasformazioni da tempo determinato; 1.137 sono da apprendistato professionalizzante e 12.328 sono



nuove assunzioni trainate dall'incentivo occupazione Sud. D'altronde la composizione dimensionale delle imprese di Puglia sconta la parcellizzazione e i volumi contenuti. La Cgil indica che l'88,7% delle aziende ricade nella classe 1-9 addetti, mentre il 10,3% in quella 10-49 addetti. Solo lo 0,9% delle imprese totali occupa tra i 50 e i 240 addetti e lo 0,1% va oltre le 250 unità. Il confronto tra gli anni 2008-15 mostra un arretramento in tutti i campi. Il numero di imprese scende del 14,2% (da 285.900 del 2008 a 245.400 del 2015), il fatturato dell'8,7% (da 95,5 a 87,2 miliardi), gli investimenti del 46,2% (da 4,8 a 2,8 miliardi) e gli occupati dell'8,9% (da 818.200 a 745.000). «Il tema delle risorse — conclude Gesmundo — torna sempre al centro del dibattito. Manca la programmazione e il caos scoppiato su tematiche importanti per la Puglia, come l'Ilva, il gasdotto Tap e la xylella, dimostrano l'assenza di concertazione tra istituzioni. Tra l'altro c'è un altro tema da non sottovalutare: senza la crescita del mercato interno anche gli sforzi tecnologici delle imprese locali rischiano di non creare gli effetti sperati. In sintesi se producono di più (e meglio) rischiano di accatastare la merce nei magazzini».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto aziende-occupazione

L'INDICE DI COMPETITIVITÀ SU 263 REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA

| REGIONI ITALIANE | POSTO |
|--|-------|
| TRENTINO-ALTO ADIGE Prima in Italia | 167 |
| BASILICATA Prima al Sud | 245 |
| PUGLIA | 249 |

LA CLASSE DIMENSIONALE DELLE IMPRESE IN PUGLIA

| Classe dimensionale | dati in % |
|---------------------|-----------|
| 1-9 addetti | 88,7 |
| 10-49 addetti | 10,3 |
| 50-240 addetti | 0,49 |
| oltre i 250 addetti | 0,1 |

Fonte: Dati su rielaborazione Cgil Puglia

ANDAMENTO 2008-2015

| | 2015 | 2008 | % |
|----------------|----------|----------|--------|
| Numero imprese | 245.400 | 285.900 | -14,2% |
| Fatturato | 87,2 mld | 95,5 mld | -8,7% |
| Investimenti | 2,8 mld | 4,8 mld | -46,2% |
| Occupati | 745.000 | 818.200 | -8,9% |

SITUAZIONE DELLA COMPETITIVITÀ



UTILIZZO DELLA CASSA INTEGRAZIONE IN PUGLIA

| |
|-------------------------------|
| 19.140 lavoratori equivalenti |
| 5,1 milioni di ore di cig |
| 23,7 milioni di ore di cigs |

ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO (gennaio-agosto 2017)

| | |
|-------------------------------------|---------------|
| Trasformazioni da tempo determinato | 4.598 |
| Apprendistato professionalizzante | 1.137 |
| Nuove assunzioni dall'incentivo Sud | 12.328 |
| Totale | 18.063 |

L'Ego

Boccia: no a retromarce su Jobs act e Impresa 4.0

Nicoletta Picchio > pagina 6

Confindustria. «Lo stallo politico può creare problemi»

Boccia: «Jobs Act e Industria 4.0, no a retromarce»

IL DEF

Montanino (Centro studi di Confindustria): soluzioni non recessive per la tenuta dei conti e per disinnesare le clausole di salvaguardia

Nicoletta Picchio

ROMA

«Lasciamoli lavorare e poi valuteremo. Ma lo stallo potrebbe a lungo termine creare problemi all'economia». Vincenzo Boccia si astiene da giudizi di merito sul programma di Lega e M5S. «È ancora presto, non abbiamo capito quali sono i punti di convergenza e se ci saranno. Bisognerebbe entrare nel merito per valutare il nodo risorse e gli effetti sull'economia reale», ha commentato ieri il presidente di Confindustria.

Al nuovo Esecutivo Boccia ha rilanciato un messaggio: «Ci sono alcuni provvedimenti che non andrebbero toccati. Industria 4.0 e il Jobs act hanno avuto effetti sull'economia reale grazie alla reazione dell'industria italiana, +7% di export e +30% di investimenti privati. Sono dati oggettivi, non opinioni. Abbiamo un momento importante con una industria del Nord che traina e un Mezzogiorno che chiede infrastrutture; dobbiamo rendere sempre più competitiva l'industria italiana».

Gli effetti delle riforme sono stati sottolineati anche dal direttore del Centro studi di Confindustria, Andrea Montanino, nell'audizione di ieri sul Documento di economia e finanza 2018 presso le commissioni speciali congiunte di Camera e Senato: il Def, ha detto Montanino, stima che nel corso dei prossimi 5 anni

le riforme, Industria 4.0, Jobs act, fisco, Pa e promozione delle imprese all'estero avranno un impatto positivo sulla crescita pari a 2,9 punti di Pil rispetto allo scenario corrente. L'impatto più significativo è da attribuire a Industria 4.0, +1,2 punti di Pil, e al Jobs act, +0,6 punti di Pil.

Per Confindustria, quindi, bisogna andare avanti. Tanto più che non si potrà chiedere ancora flessibilità alla Ue. «Se la andassimo a chiedere per fare deficit non ci verrà riconosciuta. Dobbiamo stare attenti - ha detto Boccia a margine dell'inaugurazione della sede di Confindustria Moda - più flessibilità significa più debito pubblico e il nostro è già rilevante. L'Europa deve essere riformata, occorre una grande integrazione, serve una grande dotazione infrastrutture. Il confronto deve partire».

Rispetto degli impegni con la Ue sul rientro graduale del debito, valutazione non ideologica delle riforme, impegno a cercare soluzioni non recessive per la tenuta dei conti pubblici e per disinnesare le clausole di salvaguardia: sono i punti su cui ha insistito Montanino. Stop quindi all'aumento dell'Iva, che comporterebbe nel periodo 2019-2021 quasi un 3% in meno di crescita dei consumi delle famiglie, con un impatto non trascurabile sul Pil reale in una fase in cui se il rallentamento dell'economia sarà confermato il tasso di crescita per il 2018 previsto dal Def, 1,5%, dovrà essere rimesso al ribasso, con conseguenze anche per la finanza pubblica. Governo e Parlamento, ha detto Montanino, «è indubbio» che dovranno

mettere a punto misure correttive. Non si può abbassare la guardia sui conti pubblici, ha insistito il direttore del Centro studi: «C'è bisogno di un governo in grado di portare avanti le riforme per aumentare il potenziale di crescita dell'Italia». E ha citato il documento presentato alle Assise di Confindustria di Verona, con tre punti chiave: più lavoro, più crescita, meno debito pubblico.

Documento rilanciato ieri anche da Boccia: «Bisogna puntare sulla grande mission indicata a Verona, più occupazione, più lavoro a partire dai giovani». Il presidente di Confindustria, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha commentato anche l'arresto dell'ex presidente di Sicindustria, Antonello Montante: «Un fulmine a ciel sereno. Montante con noi ha lavorato sempre bene, stiamo vedendo, valuteremo», ha detto, riferendosi ad eventuali decisioni associative. «Non conosco i dettagli», ha commentato l'ex presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, riferendosi alla vicenda giudiziaria: «In Confindustria Montante ha fatto il suo dovere in maniera corretta e impeccabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammortizzatori. Per i disoccupati che beneficiano della Naspi da almeno quattro mesi

Disponibile l'assegno di ricollocazione

■ Doppia partenza per l'assegno di ricollocazione. Da lunedì 14 maggio, infatti, lo strumento che aiuterà i disoccupati a trovare un impiego può essere chiesto dai diretti interessati utilizzando il sito internet dell'Anpal o tramite un centro per l'impiego. Si dovrà attendere il 28 maggio, invece, per chiederlo tramite uno dei diciannove patronati convenzionati con Anpal. È la stessa Agenzia nazionale per le politiche attive a dare la notizia, con un annuncio pubblicato sul suo sito internet, insieme alle relative istruzioni per la domanda.

Al momento l'assegno di ricollocazione può essere erogato ai disoccupati che percepiscono la Naspi da almeno quattro mesi e purché la richiesta sia presentata entro la durata dell'ammortizzatore sociale. L'aiuto consiste in un voucher da "spendere" presso un centro per l'impiego o un'agenzia per il lavoro accreditata: il disoccupato viene affiancato da un tutor e immesso in un percorso personalizzato di ricerca di impiego. L'importo del voucher, che viene riconosciuto non al cittadino ma all'operatore che lo assiste, varia da 250 a 5.000 euro in base al profilo di occupabilità del beneficiario e al nuovo impiego che viene trovato, se con contratto a termine o a tempo indeterminato. Il servizio di assistenza ha una durata massima di 180 giorni salvo proroghe o sospensioni in determinate situazioni.

Non è ancora possibile, invece, che l'assegno venga richiesto dai percettori del reddito di inclusione e dai lavoratori coinvolti in un accordo di ricollocazione nell'ambito di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione o crisi aziendale.

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LINEE GUIDA ANAC

Negli appalti limiti alle clausole sociali

Giampiero Falasca e Giuseppe Latour ▶ pagina 21

Appalti. Linee guida Anac sulle misure da inserire nei bandi per tutelare la stabilità occupazionale

Circoscritte le clausole sociali

Di norma la riassunzione per i servizi ad alta intensità di manodopera

I PALETTI

Il riassorbimento del personale può essere imposto solo se compatibile con l'organizzazione del nuovo affidatario

Giuseppe Latour

■ Clausole sociali a perimetro ristretto. Le clausole che, in fase di cambio di esecutore negli appalti pubblici, puntano a tutelare il personale utilizzato dall'impresa uscente non legheranno mani e piedi gli operatori che subentrano. Saranno, invece, obbligatorie solo in casi limitati e, comunque, dovranno tenere in considerazione l'organizzazione aziendale dell'impresa che subentra.

Dice questo la bozza di linea guida appena messa in consultazione dall'Autorità anticorruzione, guidata da Raffaele Cantone, che punta a dare indicazioni sulle modalità di applicazione di un istituto che, nella sua attuale formulazione, si prestava a interpretazioni molto differenziate.

La questione nasce dall'intervento che, ad aprile del 2017, ha rivisto il codice appalti (articolo 50 del Dlgs 50/2016): se nella precedente versione era prevista una semplice facoltà di inserimento delle clausole sociali all'interno dei bandi, la riforma ha sovvertito

di parecchio l'impostazione originaria, parlando di un vero e proprio obbligo.

Questo obbligo, però, andava misurato con precisione, viste alcune ambiguità del testo: esattamente l'obiettivo del documento appena pubblicato dall'Autorità.

La prima precisazione, allora, è che le clausole non andranno inserite in tutti i bandi. Un vincolo esplicito c'è solo per gli appalti «ad alta intensità di manodopera»: sono quelli nei quali il costo del lavoro ha un peso preponderante. Per gli altri, c'è solo una facoltà. Mentre, secondo l'interpretazione dell'Anac, è addirittura «non proponibile» la clausola negli appalti di forniture o in caso di prestazione lavorativa scarsamente significativa.

Non è tutto. Anche quando c'è l'obbligo, ci sono altri paletti da tenere in considerazione. Serve, ad esempio, «che il contratto di cui si tratta sia oggettivamente assimilabile a quello in essere». Se, magari, cambia l'oggetto dell'esecuzione, non sono possibili tutele. Oppure, se il nuovo contratto prevede l'utilizzo di meno persone, l'obbligo grava «solo nei limiti del nuovo fabbisogno».

Una volta inserita la clausola, poi, «la giurisprudenza, anche comunitaria, ha chiarito che» la

sua applicazione «non comporta un indiscriminato e generalizzato dovere di assorbimento del personale utilizzato dall'impresa uscente». Bisogna, cioè, sempre tenere in considerazione l'organizzazione aziendale dell'impresa che subentra (si veda pezzo in basso).

Altra tutela riguarda, infine, la fase di sottoscrizione del contratto. La clausola dovrà «essere espressamente prevista» nella documentazione di gara ed essere «espressamente accettata» dall'impresa. Non basterà un'indicazione generica, ma servirà un'analisi approfondita del contratto in corso: numero di unità utilizzate, monte ore, contratto nazionale applicato, qualifica, livelli retributivi, scatti di anzianità. L'affidatario, insomma, non potrà mai essere chiamato a sottoscrivere un accordo in bianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso. Il documento dell'Autorità valorizza il ruolo delle parti

Prevalgono i vincoli dei contratti collettivi

Giampiero Falasca

■ I contratti collettivi di lavoro che contengono specifiche clausole sociali sono vincolanti per chi concorre ad appalti pubblici, anche se il bando di gara non menziona espressamente l'obbligo di rispettarli.

Con questa interpretazione, le linee guida Anac sulle clausole sociali negli appalti pubblici «sopra soglia» scelgono di valorizzare il ruolo della contrattazione collettiva, dando un'interpretazione molto rispettosa delle parti sociali, che dovrebbe prevenire situazioni di conflitto applicativo.

Il rinvio ai contratti collettivi va inteso, secondo quanto prevede l'articolo 50 del codice appalti, agli accordi di livello nazionale, territoriale e aziendale sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Il documento dell'Anac affronta anche il tema, più generale, dell'estensione che possono assumere le clausole sociali. La questione è molto rilevante perché la giurisprudenza amministrativa e l'ordinamento comunitario hanno una posizione molto critica verso clausole che pongono vincoli eccessivi per il soggetto che subentra nell'appalto, in quanto possono rivelarsi restrittive della concorrenza.

Le linee guida, tenendo conto di queste posizioni, sembrano suggerire una lettura riduttiva o, comunque, molto equilibrata delle clausole, individuando precisi limiti e condizioni che devono essere rispettati affinché il loro inserimento nei bandi sia lecito.

Innanzitutto, è necessario

che il contratto che si vuole affidare al nuovo soggetto sia oggettivamente assimilabile a quello eseguito dal soggetto uscente. Inoltre, non si possono inserire obblighi di assunzione quando il contratto in essere presenti un'oggettiva incompatibilità rispetto a quello da attivare. Se, invece, l'incompatibilità si riferisce all'entità delle prestazioni (perché, ad esempio, il nuovo appalto prevede un numero inferiore di lavoratori), la clausola può applicarsi nei limiti del nuovo fabbisogno.

Le linee guida esaminano anche i possibili contenuti delle clausole, chiarendo che il riassorbimento è imponibile nella misura e nei limiti in cui sia compatibile con il fabbisogno richiesto dal nuovo contratto e, soprattutto, con l'organizzazione del lavoro del soggetto che subentra.

Le linee guida esaminano anche le possibili conseguenze del mancato adempimento di una clausola sociale, chiarendo che l'impresa che rifiuti in sede di gara di accettare la clausola sociale deve essere esclusa dalla selezione. Non è legittima, invece, l'esclusione nell'ipotesi in cui l'operatore economico manifesti il proposito di applicare la clausola nei limiti di compatibilità con la propria organizzazione d'impresa.

Laddove l'impresa affidataria non ottemperi alla clausola dopo la stipula del contratto, la stazione appaltante è legittimata ad avvalersi dei rimedi di matrice civilistica, quali clausola risolutiva espressa e penali, mentre non ci sono effetti sull'aggiudicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I QUESITI DEI LETTORI**Privacy, trattamento dei dati su misura**

Riccardo Imperiali ▶ pagina 20

Riservatezza. Con l'introduzione del principio di accountability ai titolari il compito di modulare le tutele

Privacy con trattamento su misura

Il registro permetterà il monitoraggio del patrimonio informativo

Riccardo Imperiali

■ Modalità di adeguamento, nuovi ruoli e nuove funzioni previste dal Gdpr, il regolamento europeo sulla privacy che sarà in vigore dal 25 maggio: sono alcuni dei temi emersi nel corso del videoforum trasmesso lunedì sulla pagina Facebook de «Il Sole 24 Ore», caratterizzato da un intenso scambio di domande e risposte che hanno consentito di mettere a fuoco alcuni punti importanti della normativa di prossima applicazione. Il dato comune emerso durante l'intera sessione è una diffusa paura che genera la scadenza ormai prossima e la confusione che regna sovrana.

Chi dovrà adeguarsi

Se è vero che la normativa riguarda tutti indistintamente, dal mondo pubblico a quello delle imprese che devono trattare i dati personali degli interessati (cittadini, dipendenti, utenti eccetera), è vero anche che l'adeguamento al Gdpr da parte dei titolari del trattamento (ministeri, Comuni, Asl ovvero imprese, banche, cliniche, associazioni, studi professionali e così via) andrà fatto con buon senso e considerando la concreta attività che viene svolta sui dati personali, in considerazione soprattutto delle finalità per cui quei dati sono stati raccolti e trattati. Infatti, una delle maggiori novità introdotte dal regolamento, rispetto all'attuale Codice privacy, è il

principio di accountability e cioè di responsabilizzazione del titolare rispetto al trattamento che compie. In base a questo principio, il titolare dovrà individuare il trattamento da svolgere e comprendere i rischi che può correre l'interessato rispetto all'uso dei dati che verrà fatto; all'esito di tanto, predisporrà i presidi adeguati per evitarli; quindi implementerà adeguate misure di sicurezza e istruirà coloro che devono accedere a quei dati per raggiungere appunto le finalità per cui sono stati raccolti (gestire un rapporto di lavoro, una campagna marketing, un servizio richiesto, eccetera).

Il registro dei trattamenti

Tra le altre novità degne di rilievo e che possono aiutare a navigare verso un corretto adeguamento, vi è il registro dei trattamenti. Esso è obbligatorio solo per le aziende o gli enti che occupano più di 250 dipendenti o per coloro che effettuano trattamenti considerati a rischio, ma è consigliabile a tutti coloro che intendono adeguarsi correttamente. In altre parole, il registro può rappresentare un utile momento di ricognizione. Una sorta di radiografia del proprio patrimonio informativo e del perché si hanno e si trattano quei dati; un buon motivo, quindi, anche per fare pulizia di un superfluo che potrebbe ora diventare pericoloso possedere.

In estrema sintesi, stiamo parlando di una scheda dove annotare il nome del titolare, le categorie di interessati, il tipo di dato (comune o particolare), l'ambito di circolazione (Ue o extra Ue), il tempo di utilizzo e le eventuali misure di sicurezza previste. La mappatura di queste informazioni consentirà di dare un perimetro al trattamento e di individuare più facilmente gli adempimenti da porre in essere: informative, consensi, nomina di Responsabili esterni coinvolti nel trattamento, ecc.

La nomina del Dpo

Il responsabile della protezione dei dati (Dpo) è una nuova figura introdotta dal regolamento, obbligatoria per gli enti pubblici e per coloro che trattano dati particolari su larga scala o svolgono trattamenti che, per loro natura, richiedono un monitoraggio continuo e un'attenzione particolare, ma è consigliabile a tutte le aziende che, vuoi per dimensione, vuoi per tipologia di trattamento, necessitano di una figura che possa – concretamente – verificare la tenuta delle misure di sicurezza, degli adempimenti posti in essere e dell'attenzione che, all'interno dell'azienda, viene posta sull'argomento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DOMANDE
&
RISPOSTE****• Nel caso di utilizzo di strumenti in cloud per fini aziendali (ad esempio Google Drive, Office 365, ecc.) è necessario nominare responsabile il fornitore?**

La risposta è positiva se i server cloud di cui si avvale il lettore sono funzionali al trattamento di dati personali. Ad esempio, se l'azienda decidesse di archiviare in cloud una copia della lista dei propri clienti (persone fisiche), il cloud provider andrà predisposto un contratto con il quale lo stesso verrà nominato responsabile del trattamento relativamente alla conservazione dei dati dei clienti della società che conserva la titolarità.

• Uno studio legale deve considerare terzi, e quindi nominarli quali responsabili del trattamento, commercialista, consulente del lavoro, consulenti di parte, eccetera?

Lo studio legale che acquisisce i dati dei suoi clienti, laddove gli stessi siano persone fisiche, è titolare del relativo trattamento. Se nell'ambito dell'incarico conferito dal cliente lo studio ravvisasse la necessità di avvalersi degli apporti professionali di altre tipologie di outsourcer come quelli individuati dal lettore, allora dovrà designarli responsabili esterni del trattamento ai sensi dell'articolo 28 del Gdpr, informando il cliente della relativa opzione. Ovviamente, andrà predisposto un contratto

con i predetti che tenga conto del riparto di adempimenti e delle misure di sicurezza inerenti il trattamento.

• L' autorizzazione al trattamento dei dati nei rapporti di lavoro 1/2016 scaduto il 24 aprile 2018 sarà prorogato con una nuova autorizzazione?

Le autorizzazioni generali del Garante, secondo la bozza di decreto legislativo recante disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) 2016/679 non ancora approvato, dovrebbero continuare a trovare applicazione per un periodo transitorio di tre mesi entro il quale il Garante sarà chiamato ad operare una verifica di compatibilità delle predette autorizzazioni alle disposizioni del Gdpr.

• L'ultima versione dello schema di decreto legislativo di adeguamento al regolamento Ue quali previsioni introduce?

Lo schema di decreto modifica il codice della privacy vigente con l'intento di salvare quanto nella vecchia norma era compatibile con il regolamento e con le tante novità introdotte. E ciò tenendo in considerazione la diversa filosofia delle due norme: il codice dettava specifiche regole per effettuare un corretto trattamento, mentre il regolamento, con il principio di accountability, rimette soprattutto al titolare e alle valutazioni che farà, il compito di tutelare l'interessato, ponendo adeguate misure e presidi di sicurezza, a seconda dello specifico contesto del trattamento.

Il presidente di Confindustria e il contratto di governo: sbagliato azzerare le grandi opere
L'Italia deve ridare centralità a lavoro e imprese. E attenzione a non perdere peso in Europa

Boccia: aumentare ancora il deficit porterebbe il Paese allo schianto

VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



Manca l'idea di quale Italia vogliamo creare
E non si è capito con che risorse vogliono fare il programma

Parlare di flessibilità visto il nostro debito pubblico è sbagliato
Non è opportuno volerlo aumentare

Attuare una politica solo redistributiva scaricando i costi su lavoro e impresa è un grave errore

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

C'è un problema-Italia, che deve crescere di più senza aumentare il deficit, e c'è un problema-Europa, stretta nella morsa di Usa e Cina e dove il nostro Paese rischia di perdere peso proprio alla vigilia della nuova stagione di riforme. Per questo lo stallo della politica preoccupa il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che torna a chiedere una «politica economica forte» per avere più crescita, aumentare l'occupazione e ridurre il debito. «Il programma di Lega e 5 Stelle? Per ora siamo ai titoli, di certo però è sbagliato immaginare di aumentare il deficit e di azzerare le grandi opere». **Siamo senza governo da 70 giorni, che ne pensa?**

«Il tempo non gioca certo a nostro favore, anche perché abbiamo segnali di rallentamento dell'economia globale, una prospettiva di tassi in aumento e due player come Usa e Cina che stanno facendo una politica molto forte di difesa delle loro industrie, cosa che pone un grande problema all'Europa e in particolare all'Italia, secondo Paese manifatturiero del Continente». **E l'Europa come risponde?**

«Mentre da fuori si guarda al-

l'Europa come un grande mercato, noi scontiamo due deficit di pensiero: uno riguarda la politica italiana, visto che non è ancora chiaro il programma che Lega e M5S stanno definendo, e l'altro riguarda il futuro dell'Europa».

All'Italia cosa serve?

«Occorre dare centralità a occupazione e imprese. Noi alle assise di Verona abbiamo indicato tre obiettivi: lavoro, più occupazione a partire da quella giovanile, quindi crescita e riduzione del debito pubblico. A cui poi si è aggiunto il Patto per la fabbrica siglato con Cgil, Cisl e Uil che attraverso la riduzione del cuneo fiscale e una rilevante detassazione dei premi di produttività pone le condizioni per aumentare i salari e assicurare più competitività alle imprese».

Nel «contratto di governo» qualche intervento in questa direzione c'è.

«Sì, ma manca l'idea di quale Paese vogliamo costruire. E poi non si è capito con quali risorse vogliamo realizzare i programmi di cui si parla. Ma soprattutto andrebbe proprio cambiato il modello con cui sia in Italia che in Europa si procede: a nostro parere prima si definiscono gli effetti sull'economia reale che si vogliono realizzare, quindi si indicano gli strumenti di cui il Paese ha bisogno e infine si indicano le risorse necessarie e l'impatto sul bilancio. Partire

dalle promesse senza curarsi degli effetti sull'economia prescindendo dal nodo risorse invece è un grande errore».

Deluso da Di Maio e Salvini?

«Per ora vediamo solo dei titoli, per cui è prematuro trarre delle conclusioni. Certo visto che purtroppo non siamo in una fase tanto espansiva non possiamo distribuire ricchezza senza averla prima prodotta. Altra cosa che non abbiamo capito è l'attenzione alla dotazione infrastrutturale: se passasse la linea dei 5 Stelle che punta ad azzerare le grandi opere sarebbe un errore. Perché non stiamo parlando dell'interesse particolare di una categoria specifica ma di un elemento che sottintende un'idea di società. Le infrastrutture legano le periferie ai centri, il Mezzogiorno al Nord e il nostro Paese al mondo e sono fondamentali per la competitività delle nostre imprese. Fermarle è un lusso che non possiamo permetterci. In occasione delle celebrazioni per gli 80 anni dell'Ospedale Gasslini, un'assoluta eccellenza



italiana, il governatore Toti e il sindaco Bucci ieri hanno detto chiaramente che le infrastrutture sono fondamentali per poter aprire la Liguria al mondo. Condividiamo questa politica che esprime una visione e crea collegamenti a partire da fatti concreti».

C'è un problema di risorse.

«Parlare di flessibilità, visto il debito pubblico che abbiamo, è sbagliato. Non è opportuno chiedere di farne di più, mentre un'emissione di eurobond per creare una dotazione infrastrutturale transnazionale e rendere ancora più competitiva l'industria europea sarebbe una novità importante. Ancor più sbagliato è andare a scambiare un po' di flessibilità con la nostra posizione di Europa nel momento in cui la Francia sgomita con la Germania per avere più peso all'interno della governance europea. In Europa noi dobbiamo starci con idee, peso politico e personalità di primo livello, mentre pensare di uscire dall'euro e tornare alla lira credo che sia una follia totale».

Il Financial Times parla di «nuovi barbari» che stanno conquistando Roma, «il massimo della non convenzionalità e dell'inesperienza».

«Questo però è un po' gratuito. Perché certe volte l'innovazione può anche essere non convenzionale, Draghi ce lo ha dimostrato. Il problema è cosa si fa. Ad esempio attuare una politica solo redistributiva prescindendo dall'economia reale e scaricando i costi su lavoro e impresa sarebbe un errore madornale che potrebbe portare il Paese allo schianto». —

© BY NC ND AL CUNO DI RITTI RI SERVATI



PACLO CERRONI / IMAGGECONOMICA

Vincenzo Boccia è presidente di Confindustria dal marzo 2016

Cumulo, 500 pratiche verso la liquidazione

Prende la rincorsa il cumulo (gratuito) dei contributi versati in più di una gestione, chance allargata ai liberi professionisti (iscritti alle Casse previdenziali) grazie alla legge 236/2016: le «prime 500 domande pervenute», fa sapere l'Inps, sono state, infatti, «lavorate» (e, così, avviate verso la liquidazione e il pagamento delle prestazioni pensionistiche ai lavoratori), all'indomani della stipula delle convenzioni con gli enti privati. Raggiunta l'intesa fra l'Istituto pubblico e l'Adepp (l'Associazione che raggruppa le Casse), dopo il «braccio di ferro» sull'attribuzione dei costi di gestione delle pratiche («nodo» che verrà sciolto in separata sede, rispetto allo svolgimento delle procedure, a seguito di un monitoraggio di 90 giorni, si veda anche *ItaliaOggi* del 29 marzo 2018), sono in piena operatività gli accordi sottoscritti con Enpam (Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e odontoiatri), Inarcassa (Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti liberi professionisti), Enpapi (Ente nazionale di previdenza e assistenza della professione infermieristica), Enpaf (Ente nazionale di previdenza ed assistenza farmacisti), Enpav (Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari), Enpap (Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi), Eppi (Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati), Cipag (Cassa italiana di previdenza e assistenza geometri), Inpgi (Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani), Cassa forense e Cnpr (Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri e periti commerciali).

Il quadro, dunque, si va completando, giacché, sottolinea l'organismo presieduto da Tito Boeri, è coperta «oltre l'80% della platea potenzialmente interessata al cumulo gratuito dei contributi previdenziali con l'Inps, sommando i periodi non coincidenti», e si auspica «una rapida adesione anche da parte delle rimanenti Casse». E si è chiuso l'iter formativo, che permette agli Enti che hanno firmato la convenzione di usare gli applicativi informatici necessari per la definizione delle singole posizioni pensionistiche. Nel frattempo, le domande di accesso ai trattamenti in cumulo giunte alle Casse sono «circa 1.300».

Simona D'Alessio



Previdenza. In lavorazione le prime 500 domande di pensione

Il cumulo è operativo tra dieci Casse e l'Inps

ROMA

■ Dopo mesi di confronto anche aspro tra Inps e Casse dei professionisti finalmente decollano le convenzioni operative per garantire la possibilità di cumulo gratuito anche per chi ha versamenti presso questi enti privatizzati. Ieri l'Istituto guidato da Tito Boeri ha comunicato che sono stati sottoscritti dieci accordi da parte di altrettante Casse (sono 17 in totale). Si tratta di Enpam (Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e odontoiatri), Inarcassa (ingegneri ed architetti liberi professionisti), Enpapi (professione infermieristica), Enpaf (farmacisti), Enpav (veterinari), Enpap (psicologi), Eppi (periti industriali e periti industriali laureati), Cipag (geometri), Inpgi (giornalisti), Cassa forense e Cnpr (ragionieri e periti commerciali).

Complessivamente le intese sottoscritte permettono di coprire oltre l'80% della platea potenzialmente interessata al cumulo gratuito dei contributi previdenziali con l'Inps, sommando i periodi non coincidenti. «Confidiamo in una rapida adesione anche da parte delle rimanenti Casse» si legge nella nota diffusa ieri, dove si segnala anche che sono già entrate in lavora-

zione le prime 500 domande di cumulo. Inps ha anche comunicato che è stata fatta la formazione indispensabile per consentire alle casse di utilizzare gli applicativi informatici necessari per la definizione delle singole posizioni pensionistiche.

Come si ricorderà (Sole 24 Ore del 29 marzo) per la firma finale dell'Adepp sulla convenzione modificata insieme con Inps, il nodo del contendere era rappresentato dai costi di gestione. Il nuovo accordo prevede di avviare subito le erogazioni delle pensioni in cumulo per 90 giorni. Trascorso questo periodo di prova, un comitato costituito ad hoc avrà due mesi di tempo per trovare una soluzione per i costi di gestione. A fine marzo erano oltre 9 mila i professionisti che avevano già fatto richiesta di cumulo.

Per cercare di velocizzare i tempi - la legge sul cumulo per i professionisti è operativa da 17 mesi - i professionisti "aspiranti pensionati" hanno anche costituito il Comitato «Cumulo e Casse professionali» che conta 850 iscritti e che, grazie alle proprie iniziative - tra cui l'incatenarsi fuori dalla sede Inps - è riuscito a smuovere le acque.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ue avverte su conti pubblici e migranti

Bruxelles: la linea politica non cambi. M5S e Lega contro le «interferenze». E Salvini parla di minacce

Gli equilibri

Dombrovskis, vice della Commissione: l'Italia mantenga l'impegno di ridurre il deficit

ROMA In un solo giorno — il più delicato per la trattativa di governo che si svolge a Roma, in cui M5S e Lega si dividono soprattutto sull'Europa — arrivano in rapida successione tre bordate sulla possibile maggioranza giallo-verde: dall'Unione Europea, dal *Financial Times* e dalla Confindustria. L'obiettivo (comune) sono gli annunci accumulati in 74 giorni di nulla di fatto da Luigi Di Maio e da Matteo Salvini che, seppure con toni diversi, hanno poi rispedito alla Ue gli avvertimenti lanciati all'Italia sul rispetto dei vincoli di bilancio e sulla politica dell'immigrazione.

Ma la cifra di una giornata molto nervosa l'ha data il segretario della Lega, centrando il punto critico della trattativa in corso con il capo politico del Movimento Cinque Stelle: «Ci sono temi su cui siamo lontani ed è chiaro che non possiamo andare a Bruxelles con un governo che rappresenti due idee lontane». A Salvini non è piaciuta una dichiarazione troppo europeista di Di Maio: «I vincoli europei vanno sì cambiati ma dialogando con gli altri Paesi...».

A Bruxelles, il commissario

Ue Dimitris Avramopoulos ha risposto così alle domande dei giornalisti: «Speriamo che» col nuovo governo in Italia «non ci siano cambiamenti sulla linea della politica migratoria». Poi, il commissario all'Immigrazione ha lodato l'Italia per quanto è stato fatto dal nostro Paese negli anni con il salvataggio in mare decine di migliaia di migranti.

Queste parole, però, sono state reputate inaccettabili da Salvini che a Di Maio ha chiesto «mani libere per la Lega sull'immigrazione»: «Dall'Europa arriva l'ennesima inaccettabile interferenza di non eletti. Noi abbiamo accolto mantenuto anche troppo, ora è il momento della legalità, della sicurezza e dei respingimenti», ha detto il segretario della Lega. Invece, Di Maio ha scelto una formula generica per replicare a Bruxelles: «Più eurocrati ci attaccano più ci motivano». Ma la senatrice Paola Nugnes ha ribadito il punto di vista dei grillini sull'immigrazione: «Il M5S non ha alcuna intenzione di negare i diritti e l'ospitalità a chi è straniero in quanto tale... Mi sembra che sul tavolo della discussione ci sia il regolamento di Dublino III e che questo sia entrato tra gli accordi di programma...». Diversamente, il vicesegretario della Lega, Lorenzo Fontana, propone un altro approccio

alla Ue: «La linea sui migranti dovrà essere decisa da un governo rappresentativo del popolo e non da intromissioni esterne... che, negli ultimi sei anni, hanno portato in Italia oltre 600 mila immigrati irregolari».

Poi, contro la «voce grossa» che Salvini vuole fare a Bruxelles, si è pronunciato il vicepresidente della commissione Jyrki Katainen: «Le regole del patto di Stabilità si applicano a tutti gli Stati membri e non ho segnali che la Commissione concederà eccezioni a chiunque». Anche l'altro vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, ha invitato l'Italia a «mantenere l'impegno di ridurre deficit e debito». Sui conti in ordine e stabilità è intervenuto anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «La situazione di stallo potrebbe creare a lungo termine problemi all'economia».

Al termine di una giornata nervosa — sulla quale pesa anche il giudizio formulato dal quotidiano inglese *Financial Times* che parla di «barbari al governo» a Roma — Salvini fa la sua sintesi: «A Bruxelles qualcuno minaccia, ricatta, manda messaggi indegni? Quindi, o nasce un governo forte o si va al voto...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giudizi

● Ieri in un editoriale sul tentativo di accordo Lega-M5S il *Financial Times* ha scritto che «i barbari sono scesi a Roma»

● Dall'Europa, uno dei vicepresidenti della Commissione, Valdis Dombrovskis, ha ricordato che Roma si è impegnata ad abbassare, poco a poco, deficit e debito e ha sottolineato che «l'approccio alla stabilità finanziaria deve rimanere nel corso attuale, riducendo gradualmente il deficit e il debito pubblico»

● Un altro vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen, ha ricordato che la prossima settimana la Commissione pubblicherà le raccomandazioni economiche annuali per gli Stati membri e ha sottolineato che «l'approccio» che la Commissione mantiene, «indipendente mente dal governo che ci sarà in Italia» sarà quello di chiedere la riduzione di debito e deficit

● Infine, il commissario Ue che si occupa di migrazione, Dimitris Avramopoulos, ha detto di «sperare» che con il prossimo esecutivo «non ci siano cambiamenti sulla linea della politica migratoria». A lui è arrivata la replica di Matteo Salvini: «Dall'Europa arriva l'ennesima inaccettabile interferenza di non eletti»



La parola

RAPPORTO DEFICIT/PIL

Gli Stati dell'Unione monetaria, in base al patto di Stabilità e Crescita sottoscritto nel 1997 dai Paesi membri dell'Unione Europea, devono avere un deficit pubblico non superiore al 3% del Prodotto interno lordo. L'entità del deficit pubblico è considerata in rapporto al Pil per misurare la possibilità che ha uno Stato di ripagare il debito che si accumula per effetto del deficit. In caso di infrazione, il Consiglio europeo avvia la procedura per deficit eccessivo e se non intervengono correzioni può imporre sanzioni.

I protagonisti

Jyrki
Katainen,
vicepre-
sidente
Ue

Valdis
Dombro-
vskis,
commis-
sario Ue

Dimitris
Avramo-
poulos,
commis-
sario Ue



Non vedo segnali che gli Stati membri vogliano cambiare le regole o concedere eccezioni



Rispetto alla stabilità finanziaria bisogna rimanere nel corso attuale riducendo il deficit



Speriamo che non ci siano modifiche sulla linea della politica migratoria

Cottarelli: programma carissimo

La flat tax ha dei vantaggi, ma attenzione a coperture e diseguaglianze. Il reddito di cittadinanza? Costerebbe 15-17 mld. La priorità è tagliare il debito. E sulla pensione a quota 100 serve cautela

DI ANDREA CABRINI
CLASSCNBC

Quali effetti avrebbero sulle finanze pubbliche proposte come reddito di cittadinanza, flat tax e riforma delle pensioni? Ne ha parlato con *Class Cnbc* l'economista Carlo Cottarelli, ex commissario alla spending review e attuale direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica di Milano, il cui nome nei giorni scorsi era circolato come uno dei papabili a guidare il nuovo governo che fa fatica a formarsi. «Se consideriamo, ad esempio, la riforma Fornero, credo che l'intenzione sia rimpiazzarla con qualcosa, ma ancora non si sa con cosa...», ha esordito Cottarelli.

Domanda. E la quota 100 (la somma tra età e anni di contribuzione) per andare in pensione?

Risposta. Per stimarne i costi e capire se siano sostenibili per la finanza pubblica servono i modelli di Ragioneria dello Stato e Inps.

D. Della flat tax che opinione ha?

R. L'ho detto in passato: la flat tax non va demonizzata. Bisogna rendersi conto però che comporterebbe una perdita di gettito, che non è detto si possa recuperare con la riduzione dell'evasione fiscale. La flat tax comporterebbe un cambiamento della distribuzione del reddito verso i più ricchi e questa è una scelta politica. Avrebbe il vantaggio comunque di semplificare il complicato sistema tributario italiano, soprattutto nel caso venisse finanziata con la riduzione o l'eliminazione di molti degli sconti fiscali,

delle detrazioni e delle deduzioni.

D. Andrebbe finanziato anche il reddito di cittadinanza.

R. Nella sua versione più economica costerebbe tra i 15 e 17 miliardi di euro, che non è poco.

D. Come neutralizzare invece le clausole di salvaguardia per non far aumentare l'Iva l'anno prossimo?

R. Occorre lavorare sulla spesa, cercando di eliminare sprechi e trasferimenti a persone che non ne hanno reale bisogno. Credo che sia ugualmente importante centrare gli obiettivi di bilancio per il prossimo anno, perché abbiamo ancora un debito pubblico che ci espone a un rischio troppo elevato e che finora non è stato ridotto (anzi, a marzo ha superato i 2.300 miliardi, *ndr*). Siamo l'unico, Grecia esclusa, tra i Paesi europei con un debito paragonabile al nostro, come il Portogallo, a non averlo ridotto. La conseguenza per l'Italia è uno spread più alto rispetto a quello della Spagna.

D. Lei ha costanti contatti internazionali. Come ci vedono in questo momento in Europa, in vista anche di scadenze importanti come il Consiglio Ue di fine giugno?

R. Penso ci sia un po' di preoccupazione per l'Italia ma non per l'immediato; i mercati finanziari sono tutto sommato tranquilli.

D. Ancora non si sanno i nomi del prossimo governo. Sarebbe disponibile a scendere in campo se glielo chiedessero?

R. Ho sempre detto che per un italiano è un onore servire un governo del proprio Paese, a qualunque livello. Bisogna però capire con quale ruolo... (riproduzione riservata)



Carlo Cottarelli



Allarme Pil in Germania: in tre mesi si ferma a +0,3%

Nel primo trimestre il Pil della Germania è cresciuto appena dello 0,3%, la metà di quanto previsto. Una brusca frenata causata dalla debolezza delle esportazioni e

dalle incertezze che derivano da una guerra commerciale con gli Stati Uniti, importante mercato per prodotti tedeschi quali auto e meccanica. ▶ pagina 4

Eurozona. Economisti divisi tra chi pensa a una pausa momentanea e chi teme che sia stato già raggiunto il picco del boom economico

La Germania frena più del previsto

La debolezza dell'export dimezza la crescita del Pil allo 0,3% nel primo trimestre

LO SCENARIO

Le previsioni scommettono ancora su una crescita 2018 del 2%, ma pesano le incognite di una possibile guerra commerciale con gli Stati Uniti

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il vigoroso ciclo di crescita della Germania, il più lungo dal 1991 post-riunificazione segnato da 15 trimestri consecutivi in rialzo, inizia a mostrare segni di un leggero affaticamento che però per ora non fa suonare la campanella d'allarme ma accende solo una spia luminosa sui radar dei politici a Berlino, della Bundesbank e degli economisti tedeschi. Nei primi tre mesi del 2018 l'economia in Germania è cresciuta dello 0,3%, la metà rispetto allo 0,6% dell'ultimo trimestre nel 2017, ha detto ieri Destatis, l'istituto di statistica federale.

L'avvio del 2018 è risultato lievemente inferiore alle attese prevalenti degli analisti, che davano lo 0,4%, ma il rallentamento rispetto all'ultimo poderoso semestre del 2017 era previsto, un tale ritmo di crescita non era più considerato "sostenibile". La Germania ha confermato così ieri quello che molti si attendevano, di aver toccato il picco di crescita e di mostrare ora una moderazio-

ne: sul 2018 resta l'ottimismo di una crescita del Pil come minimo del 2%, la stima del governo guidato da Angela Merkel resta al 2,3 per cento.

«Il primo trimestre incorpora fattori negativi temporanei, per il resto dell'anno rimangono relativamente ottimisti - ha detto ieri al Sole 24 Ore Marcel Fratzscher, presidente dell'autorevole think tank Diw -. Prevediamo un Pil in crescita del 2% o più quest'anno, anche se restano elevati i rischi al ribasso che sono le tensioni in Medio Oriente, la minaccia di una guerra commerciale e l'instabilità politica in Italia».

La stampa tedesca ieri si domandava se l'andamento del Pil nel primo trimestre 2018 sia l'inizio della fine del boom economico oppure l'avvio della "normalizzazione". A frenare l'allarmismo sono state le componenti negative di carattere temporaneo: un inverno molto rigido, un'influenza aggressiva, lo sciopero di IG Metall, il calendario con la festività di Pasqua. Le argomentazioni a favore di un tasso di crescita ancora buono nel secondo trimestre dell'anno o nel secondo semestre restano numerose: la disoccupazione a livelli minimi storici, un mercato del lavoro florido, aumenti salariali superiori alle attese e soprattutto un governo che promette più

spesa pubblica e taglio alle tasse e dunque una politica fiscale espansiva. Il bilancio già record dalla grande coalizione CDU-CSU SPD (GroKo), con interventi per 46 miliardi in quattro anni, sarà rimpolpato da maggiori entrate tributarie per 60 miliardi in quattro anni, che parzialmente andranno per maggiori investimenti pubblici e taglio delle tasse.

Nel dato del primo trimestre di quest'anno del Pil tedesco risalta l'andamento non brillante dell'export che ha risentito delle tensioni scatenate dalla politica di Trump sui dazi e dalla forza dell'euro: il Pil resta dominato dall'export ma la sua crescita è piuttosto trainata dalla domanda interna, dai consumi dei privati e dagli investimenti del settore privato (per esempio nei macchinari). Gli aumenti salariali che si stanno rivelando più alti del previsto sosterrà i consumi nel 2018.

Come in Germania, anche per la zona dell'euro la Bce sta monitorando i primi segnali di moderazione della crescita economica in avvio 2018. Tuttavia, come ha detto Peter Praet, membro del Board nel suo ultimo intervento pubblico «l'espansione economica resta solida e generalizzata». Il

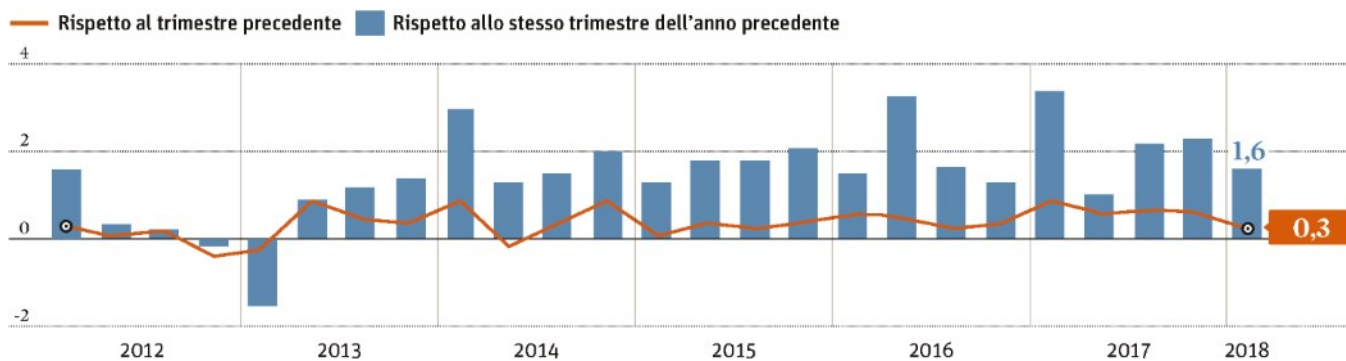
Pil reale dell'Eurozona è cresciuto per 20 trimestri consecutivi, e nonostante il rallentamento del primo trimestre 2018, «la forza sottostante dell'economia è previsto che permanga». In prospettiva, una "moderazione" per quanto tenue, tanto in Germania quanto nell'Eurozona, accompagnata da un'inflazione non ancora su livelli inferiori ma prossimi al 2% e sostenibili e da rischi come quelli del protezionismo (e il loro impatto sulla fiducia di imprese e consumatori), conferma agli occhi dei mercati la necessità di una politica molto accomodante e di tassi che resteranno bassi per un prolungato periodo di tempo dopo la fine degli acquisti netti del Qe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rallentamento

Prodotto interno lordo della Germania. **Variazione percentuale**



Fonte: Statistisches Bundesamt (Destatis), 2018